Collezioni
6
456
TECA NAZIONALE
RALE - FIRENZE

GIULIO GIANI

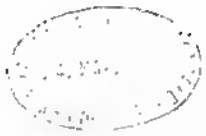
PERCHÈ SIAMO ANTISEMITI

Collezioni
6
456
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

NICCOLÒ GIANI

Professore incaricato di storia e dottrina
del Fascismo nella R. Università di Pavia

PERCHÈ SIAMO ANTISEMITI



Quaderni della "Scuola di mistica fascista Sandro Italico Mussolini,, editi a cura della rivista "Dottrina Fascista,, sotto la direzione di Vito Mussolini, Fernando Mezzasoma, Niccolò Giani - Serie Anno XVII

C. 6. 456

Un messaggio sintomatico Roosevelt ha fatto nuovamente parlare di sè. Ma stavolta non si tratta del suo albero genealogico, nè della medaglia offertagli quale paladino dei giudei e neppure delle prebende, non certo modeste, che, dalla moglie ai numerosi figli, entrano nelle capaci tasche dei membri della sua tutt'altro che disinteressata e francescana famiglia. Niente di tutto ciò. Stavolta le trombe della pubblicità sono state scomodate per qualche cosa di molto più serio e più importante.

Si tratta — nientemeno — che di una diana di guerra. E tale infatti non può non essere definito il messaggio che il non certo serafico presidente degli Stati Uniti ha letto il 4 gennaio, inaugurando i lavori del 76° Congresso. Ed è — naturalmente — la diana della guerra contro i regimi così detti autoritari, o totalitari, o dittatoriali che dir si voglia: chè al di là dell'Atlantico, e spesso anche al di qua, questi tre aggettivi, per quanto molto impropriamente, hanno il medesimo significato.

Il pulpito — è stato osservato da più parti — non è il più indicato e il dittatore Roosevelt, per

quanto si tratti di un dittatore fallito, non è il più adatto a lanciare degli anatemi proprio contro le dittature. Ma ciò conta sino ad un certo punto. Quello che resta invece è il messaggio: e quello che importa è sopratutto il suo tono, che la stampa internazionale è unanime nell'aggettivare oltremodo aggressivo e qualche volta anche provocatorio per i regimi autoritari.

Frasi come questa: « Viene un momento nel quale gli uomini devono prepararsi a difendere non soltanto i loro focolari, ma anche i principi sui quali sono fondati le loro chiese, i loro governi e la loro civiltà », abbondano nel lungo e preconcetto messaggio presidenziale che è tutto un'arringa — fatta naturalmente pour épater i buoni bourgeois americani e di tutto il mondo — contro i regimi che « *rigettano la religione, la democrazia e la buona fede internazionale* ».

Messa a punto di Padre Gemelli

Ma, per disgrazia del signor Roosevelt, in Italia non ci sono bourgeois disposti a bere di simili panzane e Padre Gemelli l'ha detto molto chiaramente a Bologna, deludendo l'aspettazione anche di non pochi cattolicizzanti d'oltr'Alpe. « Ascoltammo in un recente messaggio — sono parole del Rettore della Cattolica — venutoci d'oltre Oceano, parlarci in nome del diritto, della religione e del-

la democrazia, il rappresentante di un paese che per tanti anni, mentre nel Messico si strozzava ogni libertà religiosa, non ha osato levarsi a difesa dei martiri, nè a protesta contro quotidiani ed efferrati delitti » (cfr. *Popolo d'Italia*, 10 gennaio, pag. 1, *Significativo discorso di Padre Gemelli all'Università di Bologna*).

Che ha da rispondere il signor Roosevelt? Tanto più che il pulpito, dal quale viene la opportunissima predica, non è certamente discutibile.

Due mondi in lotta

Ma non è il tenore della discorsa di Roosevelt che a noi qui interessa. Tanto più che, salvo l'accento stavolta più marcato, la netta presa di posizione del Presidente americano non costituisce affatto una novità. È da un bel po' infatti che dall'altra parte dell'Atlantico gli uomini della Casa Bianca non tralasciano occasione per lanciare i loro dardi contro gli stati cosidetti fascisti. Chi volesse un'altra palmarissima prova, del resto, basta si rilegga l'altrettanto famoso discorso di Chicago che è — si noti — del 1937.

È invece proprio questa continuità, questa coerenza, questa sistematica e costante messa in istato d'accusa dei nostri regimi che a noi interessa approfondire. Non è quindi la constatazione, è il suo perchè che noi vogliamo conoscere.

Si tratta, cioè, di un'opposizione contingente, occasionale, dovuta a momentanei motivi d'ordine politico-economico, o siamo di fronte ad un contrasto più profondo, più reale, dovuto a ragioni d'altra natura? Ecco il punto.

Oggi, la risposta non è dubbia. Se ieri ancora, forse, si poteva pensare all'occasionale e al contingente, oggi siamo nel sistematico, nel definitivo.

Non si tratta di un urto a base economica o politica, ma si tratta di un contrasto di civiltà. Sono due mondi, sono due concezioni della vita, quelle che Franklin Delano Roosevelt ha denunciato.

Sotto il denominatore delle cosidette grandi « democrazie » e del Fascismo sono due civiltà, irriducibilmente nemiche, che lottano tra di loro per la vita e per la morte.

Il Duce un giorno parlò di crisi del sistema. Ebbene oggi i due sistemi, quello in crisi, il demoliberosocialcomunismo, e quello che questa crisi ha superato, il Fascismo, sono di fronte, faccia a faccia. La lotta — è vero — è da tempo in atto, nelle forme più diverse, ma in questi ultimissimi mesi essa ha assunto proporzioni tali per cui il suo teatro, oggi, è diventato il mondo intero.

Non siamo ancora per questo — occorre precisarlo subito — alla conflagrazione armata, e potrebbe anche darsi che non ci si arrivi mai,

ma non per questo la lotta è meno violenta e, anche, meno furibonda.

Basta pensare all'antifascismo internazionale che dalle gazzette, dai parlamenti, dalle librerie e dai circoli di Parigi, di Londra, di Washington, da anni mobilita le coscienze e gli animi contro la nuova civiltà del Littorio. Per non dire del tentativo jugulatorio delle sanzioni. Del sangue che l'odio demoliberalmassonico sta facendo versare in Spagna. E, infine dell'ultima decade del settembre 1938 e della folgorante soluzione mussoliniana di Monaco.

La lotta, quindi, c'è: a volte sorda e sotterranea, a volte aperta e combattuta alla luce del sole, ma sempre egualmente violenta e chirurgica. Del resto la si respira con l'aria, la si sente sfogliando i giornali stranieri, la si legge negli occhi che sanno d'invidia e d'odio di tanti uomini d'oltr'Alpe. La si trova anche nelle cose apparentemente più innocue: nei filmi e nei romanzi. Quante volte, al cinema, non ci siamo alzati pieni di nausea e di sdegno, quante volte non abbiamo chiuso e buttato con disgusto qualche libro straniero?

Perchè? Senza saperlo, magari senza averne la precisa coscienza, in quei filmi e in quei libri infatti trovavamo riprodotto un mondo che ormai per noi è morto: definitivamente, assolutamente morto e che per la nostra nuova sensibilità manda il lezzo insopportabile dei cadaveri. Da ciò

la nausea, da ciò anche, qualche volta, l'ira e l'odio.

Il giudaismo come comun denominatore del demoliberolsocialcomunismo

Ed è in questa antitesi diuturna, profonda, che emerge da tutte le cose e da tutti gli atti, che sta la lotta dei due sistemi: l'inconciliabile contrasto fra il nostro mondo e quello demoliberale: tra il Fascismo e il giudaismo. Sì, giudaismo perchè è proprio il giudaismo che polarizza in sè tutte le sfaccettature del mondo che ci sta di fronte, è il giudaismo che sintetizza ed esprime tutte le sfumature della concezione materialistica della vita che noi combattiamo ed è il grande comun denominatore dei variopinti avversari del Fascismo.

Nella storia del nostro continente già una volta Roma e Yehova furono e oggi sono ancora i portatori di due mentalità opposte, di due mondi nettamente e inconfondibilmente antitetici.

Nè questo, si badi, l'abbiamo detto noi per primi. Sono quelli che sono al di là della barricata: sono i comunisti, i liberali, i democratici, i massoni, i socialisti che hanno scoperto questo comun denominatore e se ne sono fatti una bandiera. Basta leggere la stampa di questi signori, partecipare alle loro riunioni per convincersene. Se poi, con un po' di pazienza, anzi con molta

pazienza, di ciascun capo o responsabile di questi farfallosi partiti si cerca i precedenti e la razza, si trova sempre del sangue ebreo; in proporzioni maggiori o minori, in misture più o meno evidenti, in meticismi biologici o spirituali, in simbiosi più o meno pulite, ma sempre, in prima fila o dietro, sul palcoscenico o fra le quinte, si trova i figli di Sem: sempre eguali, ieri, oggi, e certamente domani: da noi e altrove, in Europa e fuori d'Europa.

E ecco un esempio, recentissimo, della assoluta fondatezza di questa affermazione.

Nel numero del 3 giugno 1938 della rivista « *The American Hebrew* », che si pubblica negli Stati Uniti, c'è un articolo molto sintomatico e certamente non equivocabile sulla politica mondiale ebraica. Già il titolo — che è « *Vincerà Eli su Horst Wessel?* » — dice molto. Ma ecco il resto.

Dunque: una coalizione fra America, Inghilterra, Francia e Russia si opporrà alla marcia delle nuove idee nel mondo e tale coalizione sarà possibile perchè nei suddetti paesi gli ebrei occupano i posti più importanti. « Nelle mani di non ariani — dice infatti, testualmente, l'articolista — sta la vita di milioni di uomini ». Così in Francia c'è Blum che « può ancora essere il Mosè, il quale saprà condurre nel momento giusto il Bella — cioè il popolo francese — fuori del deserto». In Russia c'è un altro grande ebreo,

Litvinof, il quale siede alla destra di Stalin, che è definito semplicemente come « un piccolo soldatino di piombo del comunismo ». In Inghilterra, infine, c'è Hore Belisha, che « è un uomo la cui stella va ancora salendo. Seguendo le orme di Disraeli egli infatti entrerà nella residenza di Dowing Street 10, dove assumerà le redini di tutti i sudditi del Re ».

E l'articolista, dopo aver parlato dell'inevitabile guerra, chiude degnamente il suo scritto con questa visione, che raccomando alla memoria di certi cuoricini borghesi troppo deboli per i « *poveri e vessatissimi giudei* ». « E quando — egli scrive — il fumo delle battaglie si sarà diradato, e le trombe non suoneranno più e le pallottole avranno cessato di fischiare, apparirà un quadro che mostrerà l'Uomo... nell'atto di scendere non troppo dolcemente nella tomba, mentre non ariani intoneranno in coro un Requiem, formato da motivi della Marsigliese, del *God save the King* e dell'Internazionale e che finirà col canto affascinante, bellicoso, superbo e aggressivo « Eli, eli ».

Ma per avere il quadro completo di questa... rocambolesca visione occorre aggiungere che il frontespizio della sullodata rivista porta la figura di Giuditta mentre agita una spada fiammeggiante.

Da notare però che l'articolista, che deve evidentemente essere uomo molto truculento, men-

tre è molto preciso in tutto non ci dice se saranno gli stessi ebrei a battersi o se, invece, preferiranno, secondo una ormai antica tradizione, battersi fino all'ultimo... ariano.

Ma, a parte gli scherzi, siamo, evidentemente, nel campo dei miraggi propri dei febbricitanti. Il sintomo però è importante e non deve essere nè trascurato nè sottovalutato, tanto più poi se non si dimentica che questa mentalità e questi stati d'animo trovano campioni e difensori in uomini quali Roosevelt e i suoi degni collaboratori o nei suoi... non meno divertenti emuli.

Origine e sostanza dell'antitesi Roma - giudaismo

Ma, di quest'antitesi Roma-giudaismo qual'è l'origine, qual'è il preciso significato, quale infine la portata?

Ci troviamo di fronte a un fatto nuovo, a un avvenimento di storia esclusivamente contemporanea o, invece, siamo in presenza di un ricorso?

La risposta non è difficile. L'antisemitismo, è noto, non è una scoperta del nostro secolo e la opposizione, molte volte la lotta se non addirittura la persecuzione contro gli ebrei, sono fatti antichi, antichissimi anzi: nostri e di tutti. Chè non c'è paese che non abbia nella sua storia una parentesi, più o meno lunga, di generazioni, di secoli, di millenni anche, di lotta antisemitica.

La ragione?

È nelle cose, è nella forma mentis, è nel stema di vita. E proprio questa è la fondamen le, esclusiva ragione dell'antitesi: chè la ger giudea, dopo essersi dimostrata refrattaria a redenzione e dopo essersi rizzata come Lucife contro il Signore, di Lucifero ha assunto l'in presa irosa e spavalda: contro il trono, cont l'altare, contro la legge, contro la storia.

Nè si può dire diversamente di un popolo ch crede e professa la legge della Torah, del Mishna e soprattutto del Talmud. Chi mai i fatti, che sia romano, cattolico, fascista può a provare e consentire con i principî che si leggon su quest'ultimo testo? « Il migliore fra i no ebrei, uccidilo » ordina il Talmud. « È proibi dare a prestito ai non ebrei senza usura ». « Ch cos'è una prostituta? Ogni donna che non s ebrea ». Più oltre si promette: « Il Messia dar agli ebrei il dominio del mondo, al quale serv ranno e saranno sottoposti tutti i popoli ». E an cora: « Voi israeliti siete chiamati uomini, men tre le nazioni del mondo non sono da chiamar uomini, ma bestiame » (cfr. Talmud, *Baba me zia*, Fol. 114, col. 2).

Questa è la legge degli ebrei e i testi dicon testualmente: come Adamo è stato plasmato d Jehova così l'ebreo è stato plasmato dalla legge

Ed eguale alla legge è l'ebreo: ieri come oggi oggi come ieri.

Sentite.

Bar Nachmani nel 1673 proclamava: « Al tempo del Messia, Israele estirperà tutti i popoli della terra ». Eli Ravage nel 1928, quindi si può dire di questi giorni, afferma: « Noi siamo degli invasori, noi siamo dei distruttori, noi siamo dei sovvertitori ».

Durante secoli, durante millenni anzi gli ebrei sono stati sempre gli stessi, immutabilmente uguali, sempre tragicamente chiusi nel loro orgoglio e nel loro odio, da una parte incapaci di assimilare e dall'altra di farsi assimilare. Così che tra loro e il resto del mondo c'è stata, sempre, o separazione o guerra. Questa è la storia di più di duemila anni.

Così i romani prima, quindi la Chiesa, più tardi ancora il medio evo e più vicino a noi gli stati moderni: tutti, tutti sono stati contro gli ebrei perché gli ebrei sono stati e sono la negazione di tutti: di Roma, della Chiesa, dello Stato.

Il mito di Roma contro il mito di Jehova in Catone, Cicerone, Tacito, Giovenale e negli Imperatori

Si guardi Roma repubblicana. Quale è il suo ideale? Ce lo dice Marco Porcio Catone nel suo libro « *De Agri cultura* » laddove scrive che i romani « quando lodavano un uomo dabbene,

lo chiamavano buon agricoltore, buon colono. E con ciò si riteneva di dare la maggiore lode a colui che così veniva chiamato ». E ciò perchè « dalla classe degli agricoltori nascono gli uomini più forti e i soldati più valorosi... e coloro che si dedicano a tale occupazione non concepiscono cattivi propositi ».

Queste parole, questo saggio romano le scriveva più di 150 anni avanti Cristo, cioè, esattamente, nello stesso periodo in cui Roma combatteva l'ultima e definitiva partita con la semita Cartagine. Ma, a questo proposito, ci si è mai chiesto perchè poi Cartagine era *delendam*, perchè Roma s'era fissata in questo mito della distruzione totale della città di Annibale? La risposta è una sola: la lotta tra le due rivali infatti non era solo politica ed economica: era ben di più: era lotta di civiltà, di sistema di vita. Roma rurale, Roma gerarchica, Roma guerriera ed eroica combatteva anche la Cartagine dei mercanti e della demagogia. Ecco perchè non è strano, ma, anzi, logico, necessario addirittura, che l'uomo che in Senato terminava i suoi discorsi col noto « *ceterum censeo Carthaginem delendam esse* » fosse lo stesso che nel suo libro poneva l'ideale romano nella gente nata dai campi, cresciuta in mezzo alle bellezze e alle forze della terra, temprata nelle lotte aperte e solari della natura.

Più di un secolo dopo, un altro grande romano, che gli ebrei aveva conosciuto perchè uno di

essi, Apollonio Molone, come ci dice il giudeo Lazare, aveva avuto per maestro: Cicerone, tuonerà anche lui contro la loro mentalità.

« Il tenere testa alla turba giudaica che spesso schiamazza nelle riunioni popolari e farlo nell'interesse della Repubblica è prova di saldi principî », diceva infatti Cicerone rivolto a Lelio, cinquanta anni prima di Cristo, nella sua orazione « *Pro Flacco* ». E nel suo « *De Officiis* » (II, 89) si legge questo aneddoto che dice anche ai sordi in quale dispregio avessero i romani i trafficanti di denaro. Ecco infatti come Cicerone racconta che Catone rispondesse a chi lo interrogava sul miglior modo di amministrare i propri beni: « *Bene pascere* ». E in quale altro modo? fu richiesto a Catone. « *Satis bene pascere* » fu la risposta. E poi? « Arare » egli disse ancora. «*E che ne pensi del prestare ad usura?*» cioè del prestare denaro a interesse. Rispose Catone: « *E tu che ne pensi dell'uccidere un uomo?* ».

Come, quindi, i romani, con mentalità siffatta, avrebbero potuto, non dico apprezzare, ma solo riconoscere la mentalità ebraica? E se è vero che nel 160 avanti Cristo con l'Ambasciata di Giuda Maccabeo si iniziano i primi rapporti diplomatici tra Roma e Gerusalemme, se è vero che nel 143 e nel 139 seguono altre ambasciate, se è vero che Giulio Cesare e Ottaviano li tollerano, è altrettanto vero che gli ebrei anzichè essere grati e devoti allo stato romano ricambia-

no con disordini e con tradimenti la generosità dei Cesari, al punto che Claudio, da un decreto di tolleranza passa alla loro espulsione e ciò perchè, come testimoniano numerosi scrittori latini — da Persio a Ovidio, da Svetonio a Plinio, da Tacito a Giovenale — « *gli Ebrei consideravano come profano tutto ciò che da noi è considerato sacro* » (cfr. Tacito, *Hist.*; V, 4, 5); perchè « essi hanno un culto particolare, leggi particolari, disprezzano le leggi romane » (cfr. Giovenale, *Im. Lat.*; XIV, 96, 104).

Colle generazioni questo contrasto di civiltà e questa antitesi di istituzioni si acuiscono. È così che si arriva alla spedizione di Tito: all'assedio e alla distruzione di Gerusalemme. E in tal modo, due secoli dopo Cartagine, anche sull'orgoglioso regno di Giudea passa l'aratro romano e viene cosparso il sale.

Così quei giudei che pretendevano di essere il popolo eletto e che per invidia di capi e per incomprensione ingenerosa di popolo avevano tradito e condannato nostro Signore Gesù Cristo; quegli eredi del Profeta che smentirono la profezia compiuta, furono dispersi per il mondo. La profezia del Golgota ebbe in tal modo realizzazione per mano di Tito, di quel Tito, il cui arco, forse per imperscrutabile volontà di quel Dio che egli inconsciamente servì, s'aderge ancora intatto contro il cielo eterno di Roma, quasi a testimoniare e ammonire le genti e il mondo intero della giu-

stizia e della verità che promanano dai sette colli sacrati all'Impero del Littorio e alla Chiesa di Cristo.

Il rigore antiebraico della Chiesa, dalla patristica .... Dopo i romani la Chiesa è inesorabile contro la mentalità e il sistema di vita giudeo, come ha recentemente con ampiezza e precisione di documentazione dimostrato Roberto Farinacci (cfr. *La Chiesa e gli ebrei*, Istituto di Cultura Fascista, sez. di Milano, 1938-XVII).

Sant'Agostino, nel suo *De Civitate Dei* (capitolo 46, libro XVIII), oltre millecinquecento anni or sono (cioè intorno il 425) parla « dei giudei che uccisero Cristo » — testuale — come « dei nostri nemici » e spiega la loro dispersione nel mondo col Salmo che dice: « il Signore non ucciderà i nemici perchè non dimentichino la sua legge. Li disperde nella sua virtù ».

Da San Girolamo, che nell'*epistola 65* scrive di « provare del disgusto per questi circoncisi », a San Giovanni Crisostomo che nel « sermone contro gli ebrei » afferma che « non solo la sinagoga è un luogo di convegno per dei criminali e dei trafficanti quasi nel senso di una casa del diavolo... ma le anime stesse degli ebrei sono un tale luogo », a Tertulliano che sostiene che è dalle sinagoghe che « provennero le per-

secuzioni contro gli apostoli e i primi cristiani », tutti i testi della patristica testimoniano la costante opposizione della Chiesa agli ebrei.

Ed ecco quello che S. Ambrogio scriveva all'Imperatore Teodosio quando seppe che questi aveva ordinato che fosse ricostruita a spese della Chiesa una sinagoga ebrea distrutta dal popolo nel paese di Callinico, ai confini della Persia. « Tu non devi — diceva il grande Vescovo milanese — comandare una cosa degna di Giuliano l'Apostata... Quante basiliche, a Damasco, Gara, Ascalona, Beirut, Alessandria d'Egitto furono distrutte dagli ebrei?... Non rivendicò i suoi diritti la Chiesa, li rivendicherà la Sinagoga? Farai trionfare gli ebrei della Chiesa di Dio? Costoro metteranno fra le loro feste l'anniversario di questo trionfo! » (cfr. *Epistola 40 a Theodosio* in Benigni, *Storia della Chiesa;* volume II, pag. 98).

.... ai canoni dei Concili, alle encicliche dei Papi...

Ma v'ha di più. Anche nei suoi atti ufficiali la Chiesa è, nettamente, senza possibilità di dubbio, contro i giudei. Il perchè è sempre lo stesso. Essi infatti sono l'antichiesa, essi sono la negazione del Cristo e del suo dogma. Ecco perchè questa opposizione arriva al punto da pretendere separazione e differenzazione assoluta tra cristiani e ebrei.

Infiniti — nè si esagera dicendo così — sono i Concili che provvedono contro gli ebrei. Da quello di Nicea del 325 a quello di Laodicea del 347, di Vannes del 465 e di Agde del 506; dal concilio di Orleans del 538 a quello di Macon del 581, di Reims del 625, a quelli di Toledo del 633,663 e 655, a quello di Avignone del 1209.

Ed è per volontà di un Papa, Innocenzo III, che, nel Concilio Lateranense del 1215, dei settanta canoni promulgati, tre: il 67, 68 e 69 riguardano gli ebrei. Di essi il primo si riferisce all'usura e dice testualmente: « Più i cristiani si astengono dall'usura, più gli ebrei si abbandonano a questa pratica colpevole, in modo tale che i cristiani si trovano completamente rovinati » e continua disponendo misure di protezione per i cristiani. Nel canone 68 viene poi precisato che « gli ebrei e i saraceni devono portare vestiti differenti da quelli dei cristiani per evitare matrimoni o relazioni tra i cristiani e loro ». E il 69, infine, dice: « Gli ebrei non possono esercitare alcun impiego pubblico che loro conferisca un potere sui cristiani, come già era stato prescritto dal concilio di Toledo ».

Più di cento anni dopo, nel Concilio di Bezières, questi principî vengono ribaditi in altri sette canoni dei quali il 38 così si esprime: « Le famiglie di ebrei non devono avere nè schiavi nè balie cristiane. Gli ebrei non saranno occupati

nei pubblici impieghi ». Il 43 è addirittura draconiano e stabilisce la « scomunica per i cristiani che ricorrono nelle malattie alle cure dei medici ebrei ».

Ma, anzichè canoni promulgati settecento e più anni fa non sembra di leggere le gazzette del nostro tempo?

Il perchè è molto semplice: gli ebrei erano, sono e saranno sempre gli stessi e contro di loro le misure non potranno essere che le stesse: sempre.

Nel 1555, colla bolla pontificia del 14 luglio, la famosa « *Cum nimis absurdum* », vengono ribaditi tassativamente i precedenti canoni, vengono creati i ghetti, gli ebrei non possono acquistare proprietà immobiliare, avere domestici cristiani, farsi chiamare « signore », avere rapporti coi cristiani, ecc.

Parecchi secoli dopo, un altro Papa, Benedetto XIV, nell'enciclica « *A quo Primum* » del 14 giugno 1751, indirizzata ai primati, arcivescovi e vescovi del regno di Polonia, si lamenterà che — sono parole testuali — « gli ebrei sono perfino ammessi alla corte dei grandi... che, mediante un'usura senza limiti, rovinano completamente ogni cespite familiare ed ogni eredità » e arriverà ad assicurare i polacchi con queste precise parole: « Noi vi aiuteremo a liberarvi dagli ebrei... per liberare il nobile regno di Polonia dall'avvilimento e dall'onta ».

.... alla decisione del 21 marzo 1928 del Santo Uffizio ...

Anche dopo di allora la Chiesa continua in questa azione di liberazione e di separazione dal servaggio ebreo e i Padri Gesuiti, quali paladini giustamente gelosi e intransigenti della purezza del credo cristiano, sono i nemici più accesi dei giudei.

E in questi ultimissimi anni, di questo costante orientamento della Chiesa, è altamente probatoria, tra l'altro, la decisione presa il 21 marzo 1928, quindi appena 11 anni or sono, dal Santo Uffizio circa gli scopi dell'Associazione « *Amici d'Israele* » sorta con l'intendimento di riavvicinare i cattolici agli ebrei. Detta deliberazione infatti dice: « Considerando che la Società stessa aveva adottato un modo di operare e di parlare alieno dal senso della Chiesa, dalla mente dei Santi Padri e dalla stessa sacra liturgia, ne decreta l'abolizione e la dichiara abolita di fatto, ordinando che nessuno in avvenire scriva o pubblichi libri od opuscoli che in qualsivoglia maniera favoriscano queste erronee iniziative ». E tra queste erronee iniziative — è bene precisare — c'era quella di fare sopprimere dalla liturgia l'invocazione contenuta nella officiatura del Venerdì Santo, nella quale il sacerdote invita i fedeli a pregare per i « perfidi giudei » e a invocare la misericordia di Dio « per la giudaica perfidia ». E tale decisione del Santo Uf-

fizio — si noti — fu approvata e confermata dall'attuale Pontefice il 22 dello stesso mese, come risulta dal volume XX, pagina 103 degli *Acta Apostolicae Sedis*.

... all'omelia del Vescovo di Cremona

Ma anche oggi, come con alta dottrina ha affermato il 6 gennaio, nella festività dell'Epifania il Vescovo di Cremona, in una ispirata omelia nella Cattedrale, « la Chiesa non ha cambiato ».

« Si è detto — ha precisato il Vescovo — che la Chiesa protegge gli ebrei e che ha cambiato la sua disciplina. Non è vero. La Chiesa tiene fermo alle sue leggi e alla sua disciplina. I matrimoni misti fra cattolici e ebrei sono sempre pochi, pochissimi. E la Chiesa non vorrebbe neppure questi pochi ».

« La Chiesa — è sempre il Vescovo di Cremona che parla — non ha mai disconosciuto il diritto agli Stati di limitare o di impedire l'influenza economica, sociale e morale degli ebrei, quando questa tornasse dannosa alla tranquillità e al benessere della Nazione. La Chiesa niente ha detto e niente ha fatto per difendere gli ebrei, i giudei e il giudaismo ».

« La Chiesa — ha infine concluso il Vescovo — senza nessuna preoccupazione politica ha condannato una dottrina che nega i dogmi fonda-

mentali della nostra Fede » (cfr. Regime Fascista, *L'omelia del Vescovo nella festività dell'Epifania*, 7 gennaio 1939, XVII, pag. 7).

In questa felice chiusa del Vescovo di Cremona è la ragione e l'essenza della costante opposizione della Chiesa agli ebrei.

E con la Chiesa, ossequienti ai suoi canoni — salvo rarissime eccezioni — furono durante 17 secoli i principi e gli Stati. Così gli Imperatori cristiani, a partire del IV secolo, non fecero che attuare i canoni dei Concili, limitando i privilegi che gli ebrei, approfittando della crisi dello Stato romano, erano riusciti a carpire. Giustiniano poi doveva codificare definitivamente questo stato di netta separazione sia in materia matrimoniale, che per i pubblici uffici, ecc.

Quindi si può senz'altro dire che per oltre 2000 anni, prima cioè con Roma e poi colla Chiesa, gli ebrei vissero « separati » dal resto dell'umanità, quando addirittura non furono espulsi dagli Stati o perseguitati. E ciò sino al 1791.

La rivoluziane portata dall '89 nei rapparti tra ebrei e goim

È il trionfo della Rivoluzione francese infatti che capovolge i rapporti tradizionali tra Israele e il resto dell'umanità. E dico capovolge perchè così è.

Dopo il decreto del 27 settembre 1791, col quale la Costituente eguagliò gli ebrei a tutti i cristiani nei diritti civili, i giudei montano e puntano alla conquista dei posti di comando: l'Inghilterra li affranca nel 1849 e più largamente nel 1858; l'Austria nel 1867; l'Italia nel 1860 e Roma nel 1870; la Germania nel 1869 e nel 1871; la Svizzera nel 1866 e nel 1874; la Bulgaria e la Serbia nel 1878 e nel 1879; ecc.

Nessuno ha ancora fatto la storia di questo capovolgimento di situazioni nei rapporti fra cristiani ed ebrei e opera certamente utile e benemerita farà chi porterà alla luce tutti i retroscena della rivoluzione dell'89 e saprà rintracciare tutte le fila più riposte di quel movimento. E allora soltanto, anche, si potrà dire una parola definitiva sull'entità del contributo dottrinario e pratico dato dagli ebrei al movimento illuministico e al suo sbocco rivoluzionario. E allora si potrà anche, definitivamente, optare tra chi sostiene che sono stati gli ebrei a volere e a preparare l'89 e chi, invece, con maggiore fondamento, afferma che i giudei, con l'abilità che è loro propria, hanno saputo trarne vantaggi politici, civili ed economici certamente insperati e non previsti e da loro ottenuti agendo sulle leve che le nuove istituzioni rivoluzionarie mettevano facilmente a loro disposizione. Se, infatti, è molto discutibile — se non addirittura infondato o almeno azzardato — il punto di vista del Nilus che, in ap-

pendice ai famosi *Protocolli,* fa retrocedere la congiura ebraica nientemeno che al 929 a. C. (cfr. *Protocolli dei Savi anziani di Sion;* Roma. ed. Vita Italiana del 1938, pagg. 21-22); per noi è indubbiamente fondata la tesi sostenuta dall'Evola (cfr. pagg. 20-22) e che trova conferma in quanto l'Orano accenna nel volume «Gli ebrei in Italia» e nell'altro «Inchiesta sulla razza» quando dice: « Chi scrive queste pagine ha avuto campo nei suoi corsi universitari di ricercare e di documentare la parte più o meno clandestina avuta dalla corrente ebraica insieme a quella calvinista nella formazione della mentalità formulata poi sul terreno civile e politico nel principio della fraternità, eguaglianza e libertà (cfr. *Inchiesta sulla razza*, Pinciana, Roma, XVII. pag. 29). Tesi che è la stessa, poi, sostenuta già 46 anni or sono dai Padri Gesuiti su « La Civiltà Cattolica » nella cui annata del 1892, a pag. 138. si legge: « Questa emancipazione (cioè il decreto della Costituente francese del 27 settembre 1791) fu il frutto segretamente inteso da quella rivoluzione, che inventò i famosi *diritti dell'uomo,* per eguagliare nei diritti civili gli ebrei a tutti i cristiani ». E, indirettamente, questa tesi trova conferma in quanto sostiene il Sombart, sia, specialmente, nel suo « *Die Juden und das Wirtschaftsleben* » (1911) che nel « *Capitalismo moderno* » (Firenze 1925; Ed. Vallecchi), quando dice: « Ciò che io considero come carattere spe-

cifico del giudaismo è il fatto che esso sostiene e sviluppa sino alle ultime conseguenze logiche tutte le dottrine favorevoli al capitalismo. È così che il modo con cui le dottrine religiose ebraiche valutano la ricchezza è molto più favorevole del giudizio che il cattolicesimo stesso ha formulato su questo soggetto ». Concetto che si precisa e determina più compiutamente nel senso da noi sopra indicato nello studio « *Il borghese: contributo a la storia morale e intellettuale dell'uomo economico moderno* » dove il Sombart individua l'origine del temperamento capitalistico nei seguenti tre elementi: basi biologiche, forze morali e condizioni sociali, dei quali il primo è indubbiamente il più importante e anche il più significativo.

Se dunque non si può dire che sieno stati gli ebrei e soltanto gli ebrei a concepire e realizzare i principî sovvertitori della Rivoluzione francese, si può fondatamente sostenere che non è un caso che gli ebrei sieno sempre presenti e molte volte con funzioni direttive o d'alta responsabilità nei movimenti di pensiero o di piazza che, dall'illuminismo ai nostri giorni, hanno distrutto i valori tradizionali della civiltà dell'Europa per portare alla ribalta della storia dei principî antisociali e antistatuali.

È forse un caso infatti che Spinoza fosse ebreo? È altrettanto fortuita la razza di Adamo Smith e dei teorici del liberismo economico? Non me-

rita la più attenta meditazione la provenienza giudea di Marx? Non era ebreo Stirner che fu il padre dell'anarchia integrale? Ed ebrei non sono Freud, Einstein e Lombroso, che in tre diversi campi hanno portato la forza distruggitrice della loro razza? Ebreo è ugualmente Tzara creatore del dadaismo, limite estremo della disgregazione della cosidetta arte d'avanguardia. Ebreo è Lenin. Giudeo è l'autore del famoso romanzo tedesco « *Niente di nuovo all'ovest* ». Ebreo è pure il Moravia degli « *Indifferenti* ».

E questi non sono che alcuni dei nomi che, nei campi più diversi, potremmo indicare alla meditazione degli italiani. Ed è questa la profonda ragione per la quale il ministro Alfieri prima e il ministro Bottai dopo hanno deciso l'eliminazione del libro e del pensiero ebraico dalla cultura italiana: bonifica questa non soltanto opportuna ma indispensabile e che va portata sino in fondo con inflessibile energia: in tutti i settori della cultura, della scienza e dell'arte.

La giustificazione storica e ideale del nostro antisemitismo

Ma che, poi, soltanto di caso non si possa parlare lo dicono alto i *Protocolli dei Savi anziani di Sion*, dei quali gli ebrei, naturalmente, negano l'autenticità. Ma non è l'autenticità che importa a noi. Solo

fino a un certo punto infatti può interessare sapere se questo ormai famoso volume costituisce veramente gli atti di un convegno dei dirigenti l'Internazionale ebraica. Quello che interessa invece è la veridicità dei Protocolli. E questa nessuno — ripeto: nessuno storico — lo può mettere in dubbio.

« Non importa sapere da quale cranio giudaico siano uscite tali rivelazioni — ha scritto in proposito Hitler nel suo *Mein Keimpf* (Vol. I, cap. XI) — è essenziale però il fatto che essi scoprono con orrenda sicurezza la natura e l'attività del popolo ebraico e le espongono nei loro rapporti intimi e nei loro scopi finali.

« La migliore critica è fatta naturalmente dalla realtà. E colui che esamini lo sviluppo storico degli ultimi cento anni alla luce di questo libro, capirà subito la ragione delle alte grida levate dalla stampa giudaica. Ma quando questo libro diventerà breviario di tutto il popolo, il pericolo ebraico potrà essere considerato scomparso ».

A questo proposito, anche, vale la pena di ricordare queste significative parole che scrisse un giorno l'ebreo Disraeli: « Il mondo è governato da tutt'altre persone che non si immaginano coloro che non stanno dietro le quinte ».

Ora, è certo che il contenuto della prima parte dei Protocolli, di quella cioè che riguarda le fasi e le vie della distruzione dell'ordine morale e politico esistente, corrisponde in modo impres-

sionante a quanto si è svolto e sta svolgendosi nella storia dell'ottocento e del primo novecento: come se i capi di certi governi, i dirigenti di alcuni movimenti e la gran parte di coloro che han fatto, nell'ultimo secolo, la storia, altro non fossero che gli esecutori, consapevoli o meno, di altrettante parti di un piano prestabilito e preannunciato molto tempo prima, sia dai Protocolli che da altri testi ebraici.

Ecco perchè Hugo Wast (cfr. *Oro*; Buenos Aires; 1935, pag. 20) ha potuto scrivere: « I Protocolli possono essere falsi, però essi si realizzano meravigliosamente », e l'industriale americano Henry Ford, nel giornale *World* del 17 febbraio 1921, ne ha potuto dire: « L'unico apprezzamento che posso fare circa i Protocolli è che essi si accordano perfettamente con quanto sta avvenendo. Essi risalgono a 16 mesi fa — il Ford, occorre precisare, si riferiva alla prima edizione a cura del Nilus, ma la polemica antisemita ha accertato che si può risalire ad almeno venti anni prima e che il documento originale era stato conosciuto dallo stesso Bismark — e da allora — continua Ford — hanno corrisposto alla situazione mondiale e ancora oggi ne indicano il ritmo ».

Certi testi di scrittori ebrei sono poi una conferma inequivocabile di questa tesi. Ecco, ad esempio, cosa diceva il giudeo Cremieux nel 1860: « La dottrina ebraica deve un giorno com-

penetrare di sè tutto il mondo. Non è lontano il giorno in cui le ricchezze della terra apparterranno esclusivamente agli ebrei. Le nazioni allora scompariranno e le religioni tramonteranno ». E si meditino queste parole di Eli Ravage che sono del 1928: « Ci accusate di avere acceso la rivoluzione moscovita. Sia. Accettiamo l'accusa. E con questo? La rivolta russa non è che uno scandaletto da cortile. Gridate tanto per via della indebita influenza ebraica nei vostri teatri. Benissimo; concesso. I vostri lamenti sono giusti, ma che può significare questo in confronto con la strapotente influenza che noi esercitiamo sulle vostre chiese, sulle vostre scuole, sui vostri regimi e, anzi, persino sui minuti rivolgimenti del vostro mondo intellettuale?

« Noi siamo stati la causa prima non solo dell'ultima guerra, ma di quasi tutte le vostre guerre. Noi siamo stati i promotori non solo della rivoluzione russa, ma di tutte le grandi rivoluzioni della vostra storia. Noi abbiamo suscitato e continuiamo a suscitare la discordia e i contrasti nella vostra vita pubblica e privata. È con sollievo che noi riconosciamo che il goim — cioè il non ebreo — non saprà mai scoprire la vera gravità della nostra colpa ».

No, non è caso che là dove c'è critica corrosiva dei principî sociali, che là dove c'è capovolgimento dei valori morali, che là dove c'è negazione delle istituzioni, che là dove c'è l'indi-

viduo contro lo stato o la società, che là dove c'è l'egoismo e la bramosia di oro, che là dove c'è disprezzo di ogni spirito di sacrificio, che là insomma dove c'è il materialismo nelle sue estrinsecazioni più diverse, da quelle morali a quelle politiche, là c'è l'ebreo.

Tutto ciò non è caso perchè questa è la razza, queste sono le sue caratteristiche acquisite e tramandate col sangue attraverso i secoli e i millenni.

« Avvilire, far oscillare ogni punto fermo, render problematica ogni certezza, sensualizzare, mettere tendenziosamente in risalto ciò che vi è di inferiore nell'uomo, spargere una specie di timor panico, tale da propiziare l'abbandono a forze oscure e così spianar le vie ad un'azione occulta sul tipo di quella indicata dai Protocolli, questo è il vero senso dell'ebraismo culturale ». Così scrive l'Evola (cfr. *I Protocolli dei Savi anziani di Sion*, op. cit., pag. 28). E proprio perchè noi siamo l'opposto di tutto ciò siamo antisemiti: ecco il significato della nostra opposizione e della nostra lotta al giudaismo. E noi combattiamo la razza e i suoi uomini perchè essi sono i portatori di quella pseudo civiltà che ha avuto per bandiera l'individualismo e il liberismo politico ed economico, la democrazia e il socialismo, l'internazionalismo e il comunismo, l'ateismo e il materialismo. E nei due fronti, nel quale oggi è diviso il mondo,

cogli ebrei, al di là della barricata, stanno, a comprova di ciò, precisamente liberali e socialisti, democratici e comunisti, liberi pensatori e comunisti. E tutto ciò non è caso, ma vero è invece che tutto ciò ha una sua precisa ragione, ha una sua logica e naturale giustificazione.

I precedenti antisemiti della fine ottocento e dei primi anni del '900

Del resto questo « nostro » antisemitismo ha dei precedenti molto recenti.

Non si deve infatti credere che questa ininterrotta tradizione antigiudaica che — come abbiamo visto — dopo Roma, colla Chiesa arriva sino alla Rivoluzione francese, cessi completamente durante lo scorso secolo. Svanirono ben presto infatti le illusioni che, dopo l'emancipazione decretata il 27 settembre 1791 dalla Costituente francese, gli uomini in buona fede si erano fatti sulla psicologia e sulla mentalità degli ebrei. I Mamiani (cfr. giornale *L'Italia*, n. 22, novembre 1847); i Gioia (cfr. *Nuovo progetto delle scienze economiche*, Milano, ed. Pirotta, 1815; Tomo 3°, pag. 167); i Cattaneo (cfr. *Opere edite ed inedite;* Firenze ed. Le Monnier 1887 e *Interdizioni poste dalla legge civile agli Israeliti*); i Maffoni (cfr. *Origine delle interdizioni civili israelitiche;* Torino, ed. Tip. Mussano,

1847), per non parlare d'altri, non tardarono ad essere smentiti da quegli stessi giudei che essi avevano creduto che la parificazione avrebbe ricondotto ai principi morali e civili degli altri popoli e avrebbe indotti a una pacifica convivenza.

Non erano infatti trascorsi neanche cinque lustri da quando i discendenti di Sem erano stati affrancati — nel 1860 cioè per il Regno d'Italia e nel '70 per Roma — che David Levi, col suo volume « *Il semitismo nella civiltà dei popoli* » (Torino, 1884), esaltava di già con orgoglio luciferiano la supremazia e la missione universale del popolo ebreo e la sua fondamentale influenza nella formazione della civiltà mondiale.

Fu, questa, una diana che venne presto seguita. Ed è così che accanto a questo autore, testimoni della stessa mentalità, si possono citare molti altri ebrei italiani: da Giuseppina Lattes che già nel 1878 aveva tradotto *Gli ebrei in rapporto alla scienza del medioevo* di M. Y. Sckleiden (Milano, ed. Lombardi), a Giuseppe Levi (cfr. *Parabole, leggende e pensieri raccolti dai libri talmudici;* Firenze, ed. Le Monnier, 1861), a Isaia Levi (cfr. *Il Talmud giudicato,* Mantova, 1897; ed. Tip. Mondovì), al rabbino Revamozegh (cfr. *Morale ebrea e morale cristiana;* Parigi, 1867), ecc.

Sulla soglia del novecento poi troviamo Mario Mortara e Raffaele Ottolenghi.

Oramai gli ebrei sono liberi da ogni preoccu-

pazione e ritengono ben lontani i giorni del pre' '60. Ed ecco come ringraziano lo Stato cattolico che li ha fatti liberi. Cristianesimo e maomettismo — secondo il Mortara — non solo sono una deviazione della verità religiosa ebraica ma — ed è questo che a noi interessa rilevare — costituiscono la preparazione all'avvento integrale del monoteismo religioso ed etico. Lo stesso concetto è poi ribadito in questa frase che si trova a pag. 182 del libro « *Il pensiero israelitico* » (Mantova, ed. Mondovì, 1892): « Il pensiero israelitico, altero del suo primato intellettuale ed educativo, anche nella perdita della individualità nazionale permane forte della sua individualità religiosa nella sua stessa diffusione per tutta la terra. Ed anzi in questa unica perseverante vitalità scorge il mezzo di attuamento provvidenziale della sua destinazione ».

Raffaele Ottolenghi poi in «*Voci d'Oriente*» (Vol. I, Firenze, 1905, ed. Sceber - Vol. II, Genova, 1908; ed. Libreria Moderna) e in « *Farisei antichi e moderni* » (Firenze, 1916, ed. Tip. Bonducciana), condanna in Roma e nella Chiesa cattolica tutto il mondo occidentale e afferma la necessità del ritorno del monoteismo ebraico.

Negli ultimi decenni dell'ottocento e nei primi anni del nuovo secolo si ripete cioè quanto era già avvenuto a Roma ai tempi di Cesare e di Ottaviano. Ma anche in questa occasione la reazione non mancò.

Già Raffaele Mariano in « *Cristianesimo Cattolicesimo e Civiltà* » (Bologna, 1879, ed. Zanichelli), con profondità di analisi e acutezza di critica, aveva richiamato l'attenzione sui pericoli insiti nel risorto messianesimo ebraico, ma spetta a un ex-rabbino dell'Università israelitica di Fossano, D. Pergola, scendere in lizza contro i suoi ex correligionari (cfr. «*Il Cattolicesimo ovvero gli ebrei popolo reietto e maledetto da Dio* »; Torino, 1886; Ed. Tip. Borgarelli, e « *Svantramento religioso e politico ovvero il mondo corrotto dal giudaismo* » Torino, 1886, ed. Tip. Borgarelli e Origlia).

Ora, se non tutto il Pergola può essere approvato di lui occorre e merita ricordare che fu forse il primo in Italia, come dimostra Roberto Mazzetti (cfr. *La questione ebraica;* Modena, 1938, XVI, ed. Società Tipografica modenese, pagine 89-91), che « pose in luce le antinomie fra vita religiosa ebraica e vita nazionale moderna, fra orgoglio primaziale ebraico e consapevolezza nazionale, fra sionismo e italianità o, meglio, nazionalità in genere ».

Più tardi Giovanni de Stampa e Giuseppe Panonzi porteranno un forte contributo di documentazione e di precisazione a questo « nostro » antisemitismo. Il libro di quest'ultimo « *L'ebreo attraverso i secoli e nelle questioni della moderna società* » (Treviso, 1898, ed. Tip. Mander) è tutto una denuncia delle colpe commesse in tutti i cam-

pi dagli ebrei quali « decompositori religiosi, economici, sociali ». Sono essi che « spingono l'uomo in una orgia di errori anticristiani e nelle sentine del vizio ». Facendo proprie le accuse antisemite del Drumont, della *Revue Blue*, del *Débats*, del *Correspondant*, della *Kreuz-Zeitung*, della *Rous*, della *Graydanina*, della *Germania*, della *Civiltà Cattolica*, dell'*Osservatore Cattolico*, il Panonzi anticipa le rivelazioni dei *Protocolli di Sion* quando a pag. 10 della sua opera scrive: « Dopo il 1791 non s'accontentarono gli ebrei d'invadere le più belle contrade e di occupare i più sontuosi palazzi delle nostre città, ma diedero pure l'assalto ai nostri pubblici istituti, alle cattedre delle nostre università, si impossessarono della stampa, occuparono teatri, invasero le aule dei nostri Parlamenti e le stanze dorate dei Ministeri. E questa insurrezione fu tanto rapida e furente da sbalordire l'Europa. Nella politica e nel reggimento dei popoli s'introducono a forza e s'imbrancano terribilmente. La loro agilità politica e la elasticità di carattere li rendono accessibili a qualunque partito, e in tutti i paesi a regime elettivo i prescelti politicanti di sangue ebreo sono quasi sempre sproporzionati immensamente al loro numero: la politica diventa per loro una cuccagna ».

Ma anche il Panonzi doveva, purtroppo, predicare al deserto. Le sue precise denunce non ebbero infatti alcun seguito. La ragione del re-

sto è molto evidente: per mezzo della massoneria gli ebrei erano diventati padroni dei gangli nervosi della Nazione e quindi erano in grado di determinarne atteggiamenti e decisioni. A chi ancora ne dubitasse basta rammentare questo solo fatto: mentre alla fine dello scorso secolo la massoneria e tutti i partiti facenti capo alle tendenze naturalistiche, positivistiche, democratiche, liberali erano decisamente filosemiti — a parte, naturalmente, le correnti cattoliche — solo qualche frazione del nascente socialismo era contro gli ebrei. Ebbene più tardi anche questo indirizzo viene soffocato quando nel socialismo italiano entrano gli ebrei Treves, G. Levi, Torre, Modigliani, ecc.

Se tanta era la prevalenza e l'influenza degli ebrei cosa si poteva sperare dai governi di allora a difesa della Patria e della religione? Se « da mezzo secolo il Ghetto e la Loggia impongono dentro e fuori del Parlamento le loro volontà » da chi mai poteva venire un gesto di tutela e di energia?

Ecco dunque a quali risultati aveva portato la parentesi aperta dalla Rivoluzione francese. E la « Civiltà cattolica » sin dal 1892 l'aveva affermato: « Quali sono state le conseguenze della emancipazione degli ebrei in tutti i paesi che l'hanno loro concessa? Due, manifeste, palpabili, luttuosissime: una guerra spietata e incessante alla religione cristiana e specialmente alla catto-

lica; e poi una prepotenza sfrenatissima di usure, di monopoli e di ladronecci d'ogni sorta, in danno dei popoli fra cui hanno goduta e godono la libertà civile. Pel giudaismo la fratellanza e la pace è stata ed è pretesto ad apparecchiare, collo sterminio del cristianesimo, se fosse possibile, e collo stremamento delle nazioni cristiane, il regno messianico, che sogna profetatogli dal *Talmud* ».

Ed ecco di questo sogno una conferma si può dire quasi dei nostri giorni. È del 1917: esattamente dell'estate, e riguarda la grande Guerra.

Perchè essa fu iniziata e combattuta? Ce lo dice una dichiarazione ufficiale del Congresso Internazionale massonico tenutosi a Parigi in quell'anno. Essa — precisa il documento — fu la guerra santa della democrazia, « il coronamento dell'opera della rivoluzione francese » avente di mira — si noti bene — « non questa o quella rivendicazione territoriale, ma la distruzione dei grandi imperi europei e la costituzione della Società delle Nazioni quale superstato democratico-massonico onnipotente ».

La denuncia antisemita del Duce del 4 giugno 1919

Queste, almeno, erano le intenzioni. Che poi la realtà sia stata e sia sempre più diversa è un altro discorso.

Ma per merito di chi questo piano è abortito,

per merito di chi la Società delle Nazioni, oggi, anzichè essere un « Superstato onnipotente », è un baraccone in fallimento? Grazie al Fascismo e al suo Duce : soltanto, esclusivamente. Ed ecco perciò chiaro, preciso, inequivocabile, il significato della nostra lotta alla massoneria e della conseguente risposta sanzionista di Ginevra e della coalizione jugulatoria dei 52 stati demoliberalcomunisti del mondo.

Ecco perchè non si può essere antiliberali, antidemocratici, antisocialisti, anticomunisti, antimassonici — come noi fascisti lo siamo — senza essere nello stesso tempo intransigentemente antisemiti.

E essere antisemiti, oggi, vuol dire difendere il patrimonio tramandatoci dai padri. vuol dire difendere le nostre istituzioni, vuol dire tutelare ciò che di sacro e imperituro Roma e la Chiesa ci hanno conservato. Ecco perchè l'antisemitismo spirituale è un dovere di ogni italiano : « esso è una lotta patriottica » come diceva il Panonzi.

Ecco il senso vero, ecco la ragione storica e la giustificazione dottrinaria del « *nostro* » antisemitismo. Che poi, ricordiamolo bene, non è di oggi, come già precisai oltre due anni fa ai maestri del corso di Lentate. Il Duce infatti lo denunciava sul *Popolo d'Italia*, già il 4 giugno 1919, come recentemente l'ha ricordato Farinacci :

« Se Pietrogrado non cade, se Denekine segna il passo, gli è che così vogliono i grandi banchieri ebraici di Londra e di New York, legati da vincoli di razza con gli ebrei che a Mosca come a Budapest si prendono una rivincita contro la razza ariana che li ha condannati alla dispersione per tanti secoli! In Russia vi è l'ottanta per cento dei dirigenti dei Soviets che sono ebrei. Il bolscevismo non sarebbe, per avventura, la vendetta dell'ebraismo contro il Cristianesimo? L'argomento si presta alla meditazione ».

« È possibile che il bolscevismo affoghi nel sangue di un progrom di proporzioni catastrofiche ».

« La finanza mondiale è in mano agli ebrei. Chi possiede le casseforti dei popoli, dirige la loro politica. Dietro i fantocci di Parigi sono i Rotschild, i Warburg, gli Schiff, i Guggenheim, i quali hanno lo stesso sangue dei dominatori di Pietrogrado e di Budapest. La razza non tradisce la razza ».

« Il bolscevismo è difeso dalla plutocrazia internazionale. Questa è la verità sostanziale. La plutocrazia internazionale, dominata e controllata dagli ebrei, ha un interesse supremo a che tutta la vita russa acceleri sino al parossismo il suo processo di disintegrazione molecolare ».

Ecco perchè Mussolini a Forlì potè dire che il Fascismo non aveva copiato nessuno.

Le prove della colpevolezza degli ebrei italiani

Nessuna meraviglia perciò che da questa posizione storica e dottrinaria così precisa sia seguita un'azione politica ortodossamente coerente. O se di una cosa ci si può meravigliare si è che il Regime abbia messo tanti anni a prendere questa posizione. Ma anche questo ritardo ha la sua giustificazione, che è stata, alla resa dei conti, diciamolo francamente, una illusione. Precisamente: un'illusione.

Il Fascismo infatti, antisemita, come abbiamo visto per storia e per dottrina, credette che gli ebrei italiani — anche perchè qualcuno di essi — lo riconosciamo senza ambagi — aveva dato generosamente il suo sangue per la Patria e la Rivoluzione — potessero fare eccezione alla loro razza. E in questa illusione si cullò per parecchi anni, sino a quando cioè anche i giudei italiani levarono la maschera.

Già all'epoca del Concordato erano partiti dalle comunità molti scricchiolii e durante la crisi abissina e in modo particolare nel periodo delle sanzioni gli allarmi erano aumentati. Ma il vero volto di Israele apparve all'inizio della campagna antisemita in Germania quando gli ebrei d'Italia diramarono « a tutti gli ebrei del mondo » un messaggio di solidarietà e di lotta dichiarata contro il III Reich. « Ebrei di tutto il mondo difendetevi con forza e vigore » conchiu-

deva quasta diana di guerra partita dalle sinagoghe d'Italia, dimostrando senza possibilità di smentite che anche gli ebrei italiani erano prima ebrei e poi, forse, cittadini italiani. Quale fascista, quale italiano infatti penserebbe oggi di fare una « sua » politica estera? di lanciare appelli a una qualsiasi internazionale? di fare gesti di solidarietà verso altri popoli?

Mussolini ha detto: « *Tutto nello Stato, nulla fuori e nulla contro lo Stato* ». E questa, per noi fascisti, è una tavola fondamentale, assiomatica, definitiva, assoluta. Invece non è così per gli ebrei: evidentemente.

Oggi noi, popolo italiano — come singoli e come massa — abbiamo la fortuna di avere un « nostro » governo il quale fa la « nostra » politica e nessuno di noi sente perciò il bisogno di fare una « sua » politica: diversa, non importa come. Gli ebrei italiani, col loro messaggio di solidarietà verso i giudei tedeschi, dimostrarono invece di essere uno stato nello Stato italiano. E da allora la loro sorte fu decisa.

Nè poteva essere diversamente: per questo Stato, che oggi è fulgido di glorie vecchie e nuove, si sono immolati milioni di italiani e nessuno, e tanto meno il Fascismo, poteva permettere che si intaccasse la sua unità granitica o si tentasse di incrinare la sua compagine totalitaria.

Furono quindi gli ebrei — ricordiamocelo e ricordiamolo loro quando vengono a versare nel

grembo di qualcuno dal cuore flaccido le loro lacrime di coccodrillo — a porsi fuori se non addirittura contro lo Stato italiano. Hanno voluto esserci estranei: ebbene lo siano. Ma non vogliano essere italiani quando si tratta di godere i benefici e stranieri quando si deve adempiere ai doveri che il privilegio della cittadinanza comporta.

Del resto, stranieri — di fatto, per educazione, per cultura, per temperamento, se non giuridicamente — lo furono sempre gli ebrei, anche quelli italiani, salvo poche, pochissime eccezioni. Nè, a questo proposito, si deve dimenticare che essi sono ordinati in comunità che hanno compiti non soltanto religiosi — perchè a ciò basterebbero le sinagoghe — ma hanno anche scopi organizzativo-politici. È notorio poi che i giudei hanno un proprio Parlamento internazionale, con delegati legittimi eletti dagli ebrei dei singoli paesi, il quale tiene regolarmente i suoi congressi e prende le sue decisioni. Se poi a tutto ciò aggiungiamo il sionismo il quadro è completo.

E della natura e portata nettamente antistatuale del sionismo si parla inequivocabilmente in testi come quelli di Herzl (cfr. « *Lo Stato ebraico* ») o quelli di Jehudah Leib Pinsker (cfr. il suo « *Auto-emancipation. Mahnruf at seine Stammesgenossen. Von einem russischen Juden* » del 1882) che Dante Lattes ha qualificato

come « *il primo autore classico del sionismo e il primo sionista politico* » e il cui volume ha detto essere « un po' come la Bibbia del sionismo ».

E il sionismo non è la riprova solenne e indiscutibile della inassimilabilità della razza ebrea? Il presupposto di Herzl, e di Pinsker infatti è che gli ebrei costituiscono di fatto, se non giuridicamente, fra le nazioni in mezzo alle quali vivono, un elemento *eterogeneo*.

Ora non si può essere cittadini leali e fedeli di due stati, non si può credere in due verità, non si può giurare obbedienza a due capi. Del resto ecco come gli ebrei — anche quelli italiani — fanno le loro presentazioni all'estero. N. N. — essi dicono — della comunità, ad esempio, di Venezia. Noi italiani, fascisti, diciamo, semplicemente, soltanto: italiani. E la differenza, fra noi e loro, è tutta qui: ma è più che abbastanza.

E di questa loro precisa volontà di mantenere fede alla legge anche politica dei loro avi, gli ebrei italiani poi diedero la prova incontrovertibile quando respinsero la proposta di Federico Ottolenghi di sfrondare la liturgia da tutto ciò che in essa vi era di politico, onde fare dei giudei semplicemente dei cittadini italiani di religione ebrea. Il no, reciso, di tutti i rabbini d'Italia; l'opposizione di tutte le comunità provò invero anche ai ciechi e ai sordi che gli ebrei italiani erano e sono esattamente come tutti gli altri

ebrei: cioè quelli che annualmente, nella festa del Rosch Hassanah, ricordano la promessa: « Innalzate le palme e acclamate, giubilando, Dio, poichè Yehova, l'altissimo, il terribile, sottometterà tutte le nazioni e le porrà sotto ai vostri piedi » e che, ogni giorno, nel Shemorè Esrè, la preghiera ebraica quotidiana, dicono « che gli apostati perdano ogni speranza, che i Nazzareni e i Minim — cioè i cristiani — periscano di colpo, siano cancellati dal libro della vita e non siano contati tra i giusti ». E questo unanime no, a distanza di 54 anni confermò l'insuccesso che ottenne un'analoga proposta del già ricordato D. Pergola e che egli riporta a pag. 25-26 del suo volume « *Il Cattolicesimo ovvero gli ebrei popolo reietto e maledetto da Dio* » con queste parole:

« Son trascorsi tre anni da quando presentai al Consiglio d'amministrazione di questa Università israelitica una nuova liturgia basata sulle leggi di natura, che sono veramente leggi divine, in sostituzione della liturgia ebraica blasfema, antisociale, antipatriottica, ed antiumanitaria. Se il Consiglio fosse stato composto di uomini seri, anzichè di nove burattini a trastullo della camorra pseudo-rabbinica, in men di un anno sarebbe scomparsa dall'Europa ogni traccia di giudaismo e la calunnia *del sangue* cristiano non si sarebbe rinnovata. I costumi degli Ebrei si sarebbero modificati in conformità dei

sentimenti che avrebbe ispirati la nuova liturgia, e col delitto giudaico sarebbe venuto meno ogni pretesto per dar luogo a meritata punizione. Così non fu e nuovo tradimento e assassinio diè luogo a nuove carneficine ».

Separazione netta: definitiva

Perchè poi noi ariani, di fronte a tutte queste indiscutibili prove, avremmo dovuto chiudere gli occhi o negare la verità? La politica dello struzzo non è dell'Anno XVII della Rivoluzione e la netta politica di separazione decisa dal Fascismo è perciò il meno — ripeto — il meno che nei confronti degli ebrei poteva fare la Rivoluzione delle Camicie Nere. Del resto Mussolini lo disse a Trieste: il mondo dovrà alla fine meravigliarsi più della nostra generosità che del nostro rigore. E generoso e giusto è stato il Fascismo: le discriminazioni lo provano. E chi mai potrebbe negare, o mettere soltanto in dubbio, questa generosità? È la Torah, è il Talmud, è la legge ebraica che separano gli ebrei dal resto dell'umanità e Giuseppe Panonzi, oltre 40 anni fa, preannunciava questa liberazione ammonendo: «non è da sbalordire se un giorno, forse più vicino che non si creda, porterà brutalmente aspre e giuste rivendicazioni! » Il Fascismo le ha portate. Niente di più. E: separazione, non persecuzione, è stato l'ordine del

Duce. E così è stato e così è e così dovrà essere. Ma non più illusioni sugli ebrei, ricordiamocelo. L'ha ordinato il Gran Consiglio del Fascismo e l'azione del Partito in proposito è inequivocabile. Non dimentichiamolo.

Ritorno alla tradizione: vittoria dello spirito

È da millenni che i giudei covano un sogno di odio e di dominazione e dopo il 1791 essi speravano di realizzarlo: anzi erano fermamente convinti di condurre nel porticello del trionfo la sconnessa navicella del loro miraggio di sopraffazione mondiale. Dimenticando che coll'odio — come ha insegnato Cristo e confermato Mussolini — non si costruisce nella vita.

Il Fascismo invece li ha svegliati bruscamente e ricondotti alla realtà dell'Anno XVII. E oggi la parentesi, apertasi colla Rivoluzione francese, si sta chiudendo. E si chiude, per fortuna della civiltà e dell'umanità intera. La vittoria del Fascismo sul giudaismo è infatti una vittoria della civiltà e della luce.

Dopo una deviazione che è durata tutto un secolo, il grande fiume della storia d'Europa e del mondo torna nel suo antico letto — così come l'economia, come recentemente ha scritto Orestano prefacendo il libro di Alberti sulla *Realtà economica*, dopo essere stata per ben 29 secoli

disciplinata torna, realizzando l'ideale di Romagnosi, ad essere l'ordine sociale delle ricchezze.

Egualmente, oggi, dopo un secolo di libertà, che per gli ebrei è stata licenza e arbitrio, sopraffazione e violenza, l'Italia è tornata, console Mussolini, al suo pensiero tradizionale che Roma e la Chiesa hanno fissato a caratteri aurei nelle loro leggi e nei loro canoni. E dietro l'Italia verrà il mondo: i segni non mancano. Oggi, invero, col Fascismo, nella storia dei popoli, sta vincendo ancora una volta lo spirito.

La materia, di cui gli ebrei sono stati e sono i portatori e gli esponenti, non trionfa più sugli altari e in ogni parte del mondo sta cedendo il campo alle nuove forze che nella volontà, nell'eroismo, nell'ottimismo sano e costruttivo, nell'ordine e nel lavoro hanno i loro simboli e la loro bandiera. E tutte queste — è noto — sono forze del Fascismo, che nella mistica del credere, dell'obbedire e del combattere hanno la loro legge salda e intransigente.

Questa lotta, veramente tifonica, oggi è scesa dal campo delle idee in quello dei fatti e il mondo intero si sta schierando in due formidabili fronti, l'uno contro l'altro armati. Antesignani dello Spirito, perchè romani e cattolici, siamo noi fascisti. Portatori della materia nelle sue varie estrinsecazioni politico-sociali, dalle liberali alle comunistiche, dalle democratiche alle socialiste, sono gli ebrei.

Ma se guerra è, non è ancora detto — ripeto — che debba essere guerra battagliata. Monaco infatti ha aperto due alternative. La mussoliniana della pace con giustizia o la guerra: la scelta è a quelli che sono al di là della barricata. Tra essi però ancora oggi c'è molta confusione. Così Chamberlain è venuto a Roma perchè era convinto che l'unica via veramente saggia fosse quella indicata dal Duce. Ma di fronte a Chamberlain stanno tuttora gli Eden, i Blum, i Litvinof, i Roosevelt e finchè i popoli li lasceranno sui loro altari più o meno aurei, la guerra sarà sempre alle porte. Ma ciò a noi poco importa. Quello che conta infatti è la vittoria dello Spirito: e che a ciò si arrivi mediante la pace con giustizia o colla guerra è di secondaria importanza.

Tempo di Mussolini tempo eroico

Se poi guerra dovesse essere non saremo certamente noi fascisti, che abbiamo per divisa il « vivere pericolosamente », a spiacercene.

Chè è era di lotte la nostra ed è tempo di guerre quello che noi viviamo.

E a noi, come ai martiri della Chiesa, come ai Crociati, come ai templari, come agli avi dei tempi eroici di Roma e del Risorgimento, Dio ha riservato l'onore del combattimento, il privi-

legio del sacrificio, l'orgoglio della lotta per un ideale di salvazione e di potenza.

Di questo a Lui siamo grati, perchè sentiamo la bellezza inimitabile di questa vita di pionieri e di combattitori, la fortuna ineguagliabile che Egli ha voluto riserbarci facendoci contemporanei del Grande Capo che ci ha donato, destinandoci a vivere nel « tempo di Mussolini », che è tempo di eroismi, di slanci, di fedi capaci di smuovere le montagne e di volontà lucenti e che è ben lontano da quel tempo in cui l'ideale umano si era mortificato nell'ambizione del colletto inamidato e della macchina alla porta. Era quello il tempo — ricordiamocelo — del materialismo giudeo che faceva dire a Diderot: «Il gusto dell'agiatezza si spande e l'entusiasmo si perde... si diventa saggi e pacati, si fa l'elogio del presente, si riporta tutto al piccolo momento della propria esistenza e della sua durata: si vuol godere, soltanto, e dopo di sè sia pure il diluvio ». È lo stesso tempo in cui Madame Du Deffaud poteva scrivere a Voltaire: « Sapete ciò che mi prova di più la nostra superiorità, e ciò che fa si che io vi trovi un grande filosofo? È che voi siete divenuto ricco ». È ancora quel tempo in cui il denaro era la misura di tutto e che Carlo Ravasio ha felicemente sintetizzato nella frase: 10 milioni commendatore 100 milioni senatore.

Tutto ciò per noi è ora passato, anche se per altri popoli, invece, è ancora il presente.

Dalle vette immacolate dello spirito, sulle quali col rischio gioioso di novatori e con slancio di conquistatori, lasciamo i segni imperituri del tempo di Mussolini noi guardiamo alle altre genti che nelle valli maleodoranti e chiuse alla luce del sole e di Dio si perdono dietro i miraggi fallaci del vitello d'oro.

Guardiamo fermi e sereni. E senza indecisioni continuiamo la nostra marcia calcando le orme del Duce.

Esclusivamente.

BIBLIOGRAFIA DELLA QUESTIONE EBRAICA

LIBRI

BELLOC Hilaire — *Gli Ebrei* - Morcelliana, 1934; Brescia; pagine 224.

BROCCHIERI Beonio Vittorio — *L'idea di popolo nella coscienza del popolo d'Israele* (Trattato di storia delle dottrine politiche) - Vol. II; Hoepli; 1938; Milano; pagg. 248.

CATHOLICUS — *Io cattolico e Israele* - Pinciana, XVI; Roma; pagg. 177.

CATTANEO — *Opere edite ed inedite* - Ed. Le Monnier, 1877; Firenze.

CAUSSE — *Israel et la vision de l'humanité* - Alcam; 1924; Paris.

CAUSSE A. — *Du groupe ethnique à la communauté religieuse - Le problème sociologique de la religion d'Israel* - Alcam, 1935; Parigi; pagg. 343.

CAUSSE — *Les pauvres d'Israel* - Alcam; Paris.

CELINE Louis Ferdinande — *Bagatelle per un massacro* - Corbaccio, 1938; Milano; pagg. 325.

CHAMBERLAIN Howard — *Du christianisme au judaisme* - Rodstein, 1933; Parigi; pagg. 32.

CHAMBERLAIN Howard — *Ce que les juifs peuvent donner à l'humanité* - Rodstein, 1934; Parigi; pagg. 14.

CHAMBERLAIN Howard — *Le rôle messianique d'Israel* - Rodstein, 1935; Parigi; pagg. 24.

COGNI G. — *Il razzismo* - Bocca, 1937; Milano; pagg. 240.

COHEN A. — *Il Talmud* - Laterza, 1935; Bari; pagg. 473.

CORNILL Carlo Enrico — *I profeti d'Israele* - Laterza, 1923; Bari; pagg. 176.

DE VRIES DE HEEKELINGEN H. — *Israele - Il passato - L'avvenire* - Tuminelli, 1937; Roma; pagg. 265.

EVOLA J. — *Tre aspetti del problema ebraico* - « Edizioni Mediterranee », 1936; Roma; pagg. 64.

EVOLA J. — *Il mito del sangue* - Hoepli; 1937; Milano; pagine 273.

FARINACCI Roberto — *La Chiesa e gli Ebrei* - Istituto di cultura fascista, Milano, 1938-XVII.

FAULHABER (Cardinale) — *Giudaismo, cristianesimo, germanesimo* - Morcelliana, 1934; Brescia; pagg. 179.

FORD Enrico — *L'Ebreo internazionale* - Sonzogno, 1938; Milano; pagg. 327.

FOSS W. e GERAHTY C. — *Arena Spagnola* (trad. Gario) - Mondadori, 1938; Milano; pagg. 317

GENTILE Panfilo — *L'Ideale d'Israele* - Laterza, 1937; Bari; pagg. 149.

GIABOTINSKI Vladimiro — *La Legione Ebraica nella guerra mondiale* - 1935; Milano.

GIOIA — *Nuovo progetto delle scienze economiche* - Ed. Pirotta, 1815; Milano.

GUENTHER Hans. — *Rassenkunde des judischer Volkes* - Lehmann, 1930; Monaco; pagg. 352.

GUIGNEBERT — *Le monde Juif vers le temps de Jesus* - 1935; Paris.

HERZL — *Lo Stato ebraico.*

HITLER Adolfo — *La mia battaglia* - Bompiani; 1934; Milano.

HITLER Adolfo — *La mia vita* - Bompiani; 1938, Milano.

INCHIESTA SULLA RAZZA a cura e con prefazione di Paolo Orano con scritti di: Salvatore Aponte - Carlo Cecchelli - Felice Chilanti - Catholicus - Alfredo de Donno - Alberto de Stefani - Virginio Gayola - Victor Liseka - Fernando Porfiri - Mario Gigli - Michele Maietti - Giorgio Pini - Alfredo Rosemberg - Cesare Studiati - Pinciana, XVII; Roma; pagine 294.

INTERLANDI Telesio —*Contra Iudaeos* - Tuminelli, 1938; Roma, pagg. 149.

JEHUDAH SEIB PINSKER — *Auto-emancipation, Mahnruf at seine Stammesgenossen von einem russischen Juden* - 1882.

JEWISH ENCICLOPEDIA — *Descr. Redord of Hist. - Religion Literature... of the Jewish People from the earliest times to the present day* - Edit. by Cyrus Adler, Joseph Jacobs, Isidore Singer. New York - London Funck and Wagnalls

Co.; 1901-1906; Vol. 12 (fonte vastissima d'informazioni anche razziali sull'ebraismo).

KASTEIN Josef — *Storia del popolo d'Israele* - 1936.

KLAUSNER Josef — *Storia della letteratura neo-ebraica* - Stock, 1926; Roma; pagg. 155.

LATTES Dante — *Apologia dell'Ebraismo* - Formiggini, 1925; Roma; pagg. 95.

LEOPARDI G. — *Lo zibaldone* - vol. I e II - Mondadori, 1937; Milano; pagg. 1630 e 1672.

LEVI David — *Il semitismo nella civiltà dei popoli* - 1884; Torino.

LEVI Giuseppe — *Parabole, leggende e pensieri raccolti dai libri talmudici* - Ed. Le Monnier, 1861; Firenze.

LEVI Iraia — *Il Talmud giudicato* - Tipografia Mondovì, 1897, Mantova.

« L'INTERNAZIONALE EBRAICA » — *I protocolli dei Savi Anziani di Sian* - La Vita Italiana, 1938; Roma; pagg. 233.

LIVI Livio — *Gli Ebrei alla luce della statistica* - Libr. della Voce; 1933; Firenze; pagg. 278.

LOISY — *La religion d'Israel* - 1908; Paris.

LOLLI Mario — *Ebrei, Chiesa e Fascismo* - Officine Grafiche Mantero; 1938; Tivoli; pagg. 133.

MAFFONI — *Origine delle interdizioni civili israelitiche e Interdizioni poste dalla legge civile agli Israeliti* - Ed. Tip. Mussano, 1847; Torino.

MARIANO Raffaele — *Cristianesimo, Cattolicesimo e civiltà* - Ed. Zanichelli, 1879; Bologna.

MAZZETTI Roberto — *La questione ebraica* - Ed. La Tipografica Modenese, 1938; Modena.

MORTARA — *Il pensiero israelitico* - Ed. Mondovì, 1892, Mantova.

MEYER — *Die Israeliten und ihre Nachbarstamme* - 1906.

NETCVOLODOW A. — *Giuda senza maschera* - *Perchè l'alta banca giudaica ha finanziato la rivoluzione russa* - *La Stirpe Ariana* - 1926, Firenze; pagg. 106.

ORANO Paolo — *Gli Ebrei in Italia* - Pinciana, XVI; Roma; pagg. 246.

OTTOLENGHI — *Voci d'Oriente* - Vol. I, Ed. Sceber, 1905; Firenze - Vol. II, Ed. Libreria Moderna, 1908; Genova.

OTTOLENGHI — *Farisei antichi e moderni* - Ed. Tip. Bonducciana, 1916; Firenze.

OVAZZA Ettore — *Sianismo Bifronte* - Pinciana, 1935; Roma; pagg. 235.

OVAZZA Ettore — *Il problema ebraico* - Pinciana, 1938; Roma; pagg. 188.

PANONZI Giuseppe — *L'ebreo attraverso i secoli e nelle questioni della moderna società* - Ed. Tip. Mander, 1898; Treviso.

PEDERSEN — *Scepticisme Israelite* - Alcan; 1931.

PELLICANO Piero — *Ecco il diavolo d'Israele* - Baldini e Castoldi. 1938; Milano; pagg. 231.

PERGOLA D. — *Il Cattolicesimo ovvero gli Ebrei popolo reietto e maledetto da Dio* - Ed. Tip. Borgarelli, 1886; Torino.

PERGOLA D. — *Sventramento religioso e politico ovvero il mondo corrotto dal giudaismo* - Ed. Tip. Borgarelli e Origlia, 1886; Torino.

RENAN Ernest — *Histoire de peuple d'Israel* - Calmann, 1928; Parigi; cinque volumi.

REVAMOZEGH Rabbino — *Morale ebrea e morale cristiana* - 1867; Parigi.

RICCIOTTI Giuseppe — *Storia d'Israele - Dalle origini all'esilio* (vol. I); Soc. Editrice Internazionale, 1937; pagg. 500.

RICCIOTTI Giuseppe — *Storia d'Israele - Dall'esilio al 135 dopo Cristo* (vol. II); Soc. Editrice Internazionale, 1937; pagg. 550.

RICCIOTTI Giuseppe — *Flavio Giuseppe tradotto e commentato - Introd. «La guerra giudaica»* (vol. IV); Soc. Ed. Internazionale.

ROSEMBERG Alfred — *Der mythus des 20 Jahrhunderts-hoheneichen* - 1938, Monaco; pagg. 712.

RUPPIN A. — *Gli Ebrei d'oggi* - Bocca, 1938; Milano; pagine 394.

SCKLEIDEN M. J. — *Gli ebrei in rapporto alla scienza del medioevo* (Trad. Lattes Giuseppina); Ed. Lombardi; Milano

SOMBART — *Die Juden und das Wirtschaftsleben* (1911).

SOMBART — *Les Juifs et la vie économique* - Payot; 1923; Paris.

SOMBART — *Capitalismo moderno* - Ed. Vallecchi, 1925, Firenze.

SOTTOCHIESA Gino — *Sotto la maschera d'Israele* - La Prora, 1938; Milano; pagg. 184.

STADE — *Storia del popolo d'Israele* - Vallardi; Milano.

THIEBEN Ludwich — *Che cos'è l'Ebraismo* - Ist. Tipograf. Editoriale, 1937; Milano; pagg. 243.

ZOLLI I. — *Israele - Studi storici religiosi* - Ist. Edizioni Accademiche; pagg. 415.

WAST Hugo — *Oro* - 1935, Buenos Aires.

WEININGER — *Sesso e caraltere* - Bocca; 1933; Torino.

ARTICOLI

ALMIRANTE Giorgio — *Roma antica e i giudei* - in *La difesa della razza*, Anno XVI, n. 3 (5 settembre 1938).

ALONZO S. — *A discoperta guerra: l'innegabile funzione storica europea e mondiale del razzismo fascista* - in *Il Nuovo Stato*, Anno XVI, n. 7-8 (20 agosto 1938).

ALONZO S. — *A discoperta guerra: l'innegabile funziane storica europea e mandiale del razzismo fascista* - in *Il Nuovo Stato*, Anno XVI, n. 9-10 (28 ottobre 1938).

ARTOS — *Panorama della mostra antiebraica di Monaco* - in *La vita italiana*, Fasc. CCXCVIII (gennaio 1938).

ARTOS — *Un attacco ebraico contro la cristianità* - in *La Vita Italiana*, Fasc. CCXCIX (febbraio 1938).

ARTOS — *L'azione distruttrice dell'ebraismo nel campo della cultura* - in *La Vita Italiana*, Fasc. CCC (marzo 1938).

ARTOS — *Ebraismo distruttivo: scienze, letteratura, musica* - in *La Vita Italiana*, Fasc. CCCI (aprile 1938).

ARTOS — *Moralità ebraiche* - in *La Vita Italiana*, Fasc. CCCIII (giugno 1938).

ARTOS — *L'Ebraismo nel mondo antico* - in *La Vita Italiana*, Fasc. CCCIV (luglio 1938).

ARTOS — *Specchio dello spirito ebraico* - in *La Vita Italiana*, Fasc. CCCVII (ottobre 1938).

ARTOS — *Il confusianismo antisemita quale strumento della guerra occulta* - in *La Vita Italiana*, Fasc. CCCIX (dicembre 1938).

ARTOS — *Il nuovo convegno internazionale antiebraico di Erfurt* - in *La Vita Italiana*, Fasc. CCCX (gennaio 1939).

BALBIS P. — *Il giudaismo come negazione* - in *Bibliografia Fascista*, Anno XVI (ottobre 1938).

CANEVARI Emilio — *Propaganda politica de l'ebraismo dagli Stati Uniti alla Francia* - in *La Vita Italiana*, Fasc. CCCIV (luglio 1938).

CANEVARI Emilio — *Razzismo* - in *La Vita Italiana*, Fasc. CCCV (agosto 1938).

COSTAMAGNA Carlo — *Il problema della razza* - in *Lo Stato*, Fascicolo XI (novembre 1938).

CRITICA FASCISTA — *Corporativismo senza Ebrei* - Anno XVII, n. 4 (15 dicembre 1938).

CRITICA FASCISTA — *Bonifica libraria* - Anno XVII, n. 5 (1° gennaio 1939).

DE' BAGNI Mario — *Bernardino da Feltre e la crociata fran-*

cescana contro l'usura ebraica - in *La Vita Italiana*, Fasc. CCCIX (dicembre 1938).

DE VRIES DE HEEKELINGEN — *Fascismo ed ebraismo* - in *L'Idea di Roma*, n. 6 (dicembre 1938).

DI MARZIO C. — *Note sul problema della razza* - in *Bibliografia Fascista*, Anno XVI (settembre 1938).

DIFESA DELLA RAZZA — In ogni numero della rubrica « Documentazione » si trova materiale documentario relativo alla questione ebraica.

ELLEVI — *La democrazia, secolo d'oro dell'ebraismo* - in *Gerarchia*, Anno XVII, n. 12 (dicembre 1938).

EVOLA J. — *Razzismo totalitario* - in *Rassegna Italiana*, Anno XVII, vol. 48 fasc. CCXLVII.

EVOLA J. — *Inquadramento del problema della razza* - in *Regime Corporativo*, Anno XVII, n. 12 (30 novembre-31 dicembre 1938).

FARINACCI Roberto — *Il problema giudaico attraverso la storia della Chiesa* - in *Il Regime Fascista*, Anno XVII, n. 268 (8 novembre 1938).

FERMI — *Il pensiero religioso: l'odissea d'Israele* - in *Gerarchia*, Anno XVI, n. 10 (ottobre 1938).

FERMI — *Il pensiero religioso: l'odissea d'Israele* - in *Gerarchia*, Anno XVII, n. 11 (novembre 1938).

GIANI Niccolò — *Le due Europe* - in *Dottrina Fascista*, Anno XVI, n. 10-11 (agosto-settembre 1938).

GIANNETTI Berlindo — *Gli Ebrei e i problemi della razza* - in *La Stato*, Fascicolo VIII-IX (agosto-settembre 1938).

GIOBBE Mircko — *Fra il cattolicismo e il semitismo in Francia* - in *Critica Fascista*, Anno XVI, n. 18 (15 luglio 1938).

LA VITA ITALIANA — In ogni numero nelle rubriche « Potenze occulte » di Piero Pellicano e « Fatti e commenti » di Giovanni Preziosi sono riportati documenti relativi all'attività sovversiva nel mondo svolta dagli Ebrei.

LUCIDI Giuseppe — *I papi e i medici ebrei* - in *La difesa della razza*, Anno XVI, n. 4 (20 settembre 1938).

MAGGIORE Giuseppe — *Numero e qualità* - in *Critica Fascista*, Anno XVI, n. 18 (15 luglio 1938).

MAGGIORE Giuseppe — *La scuola agli italiani* - in *Critica Fascista*, Anno XVI, n. 23 (1° ottobre 1938).

MAGGIORE Giuseppe — *Logica e moralità del razzismo* - in *La difesa della razza*, Anno XVI, n. 3 (5 settembre 1938).

MEROPIALI Umberto — *Leopardi e gli Ebrei* - in *La Vita Italiana*, Fasc. CCCII (maggio 1938).

MESSINEO A. S. I. — *L'internazionalismo cosmopolita e l'essere nazionale* - in *La Civiltà Cattolica*, quaderno 2125 (7 gennaio 1939).

MOSCA Oreste — *L'oro giudaico* - in *Costruire*, Anno XVI (settembre 1938).

NAPOLITANO Gaetano — *Il mondo economico e la razza* - in *Critica Fascista*, Anno XVI, n. 22 (15 settembre 1938).

PARIBENI Roberto — *I giudei nella storia antica* - in *Nuova Antologia*, Fasc. 1603 (1° gennaio 1939).

PELLICANO Piero — *Il problema politico del cosmopolitismo* - in *La Vita Italiana*, Fasc. CCCIII (giugno 1938).

PELLICANO Piero — *I nostri nemici di ieri e di oggi* - in *La Vita Italiana*, Fasc. CCCVIII (novembre 1938).

PELLICANO Piero — *Plutocrazia, democrazia e Fascismo* - in *La Vita Italiana*, Fasc. CCCIX (dicembre 1936).

PREZIOSI Giovanni — *Il « genio » è sorto* - in *La Vita Italiana*, Fasc. CCCX (gennaio 1939).

QUILICI Nello — *La difesa della razza* - in *Nuova Antologia*, Fascicolo 1596 (16 settembre 1938).

R. L. — *Gli Ebrei in Italia, Orano e l'inganuità* - in *La vita italiana*, fascicolo CCXCVIII (gennaio 1938).

ROSA E. S. I. — *La questione giudaica e « la civiltà Cattolica »* in *La Civiltà Cattolica*, quaderno 2119 (1° ottobre 1938).

SOMMI PECENARDI G. — *Asvero, cammina* - in *La Vita Italiana*, Fasc. CCCII (maggio 1938).

SOMMI PECENARDI G. — *I protocolli dei savi... di Evian* in *La Vita Italiana*, Fasc. CCCV (agosto 1938).

STRANO Titina — *Israeliti di altri tempi* - (Milano-Perugia) - in *La Vita Italiana*, Fasc. CCCIII (giugno 1938).

TRIZZINO A. — *Gli Ebrei contro l'Italia nel periodo delle sanzioni* - in *La difesa della razza*, Anno XVI, n. 6 (20 ottobre 1938).

... — *La questione giudaica in Europa esaminata dalla « Civiltà Cattolica »* - in *La Vita Italiana*, Fasc. CCCVI (sett. 1938).

... — *La distribuzione degli ebrei nei cinque continenti* - in *La difesa della razza*, Anno XVI, n. 5 (5 ottobre 1938).

... — *Gli Ebrei giudicati da Fichte, Kant, Schopenhauer, Herder* in *La difesa della razza*, Anno XVI, n. 5 (5 ottobre 1938).

INDICE

1. — Un messaggio sintomatico . *pag.* 5
2. — Messa a punto di P. Gemelli » 6
3. — Due mondi in lotta . . . » 7
4. — Il giudaismo come comun denominatore del demoliberosocialcomunismo . . . » 10
5. — Origine e sostanza dell'antitesi Roma-giudaismo . . » 13
6. — Il mito di Roma contro il mito di Jehova in Catone, Cicerone, Tacito, Giovenale e negli Imperatori . . . . . » 15
7. — Il rigore antiebraico della Chiesa, dalla patristica . . » 19
8. — ... ai canoni dei Concili, alle encicliche dei Papi . . . » 20
9. — ... alla decisione del 21 marzo 1928 del Santo Uffizio . » 23
10. — ... all'omelia del Vescovo di Cremona . . . . . » 24

11. — La rivoluzione portata dall'89 nei rapporti tra ebrei e goim . . . . . *pag.* 25

12. — La giustificazione storica e ideale del nostro antisemitismo . . . . . » 29

13. — I precedenti antisemiti della fine ottocento e dei primi anni del '900 . . . . . » 34

14. — La denuncia antisemita del Duce del 4 giugno 1919 . . » 40

15. — Le prove della colpevolezza degli ebrei italiani . . . » 43

16. — Separazione netta: definitiva » 48

17. — Ritorno alla tradizione: vittoria dello spirito . . . . » 49

18. — Tempo di Mussolini: tempo eroico . . . . . » 51

Bibliografia della questione ebraica » 55

Prolusione detta il 13 gennaio dell'anno XVII nell'Aula Magna della Regia Università di Milano per il corso magistrale di « dottrina fascista ».

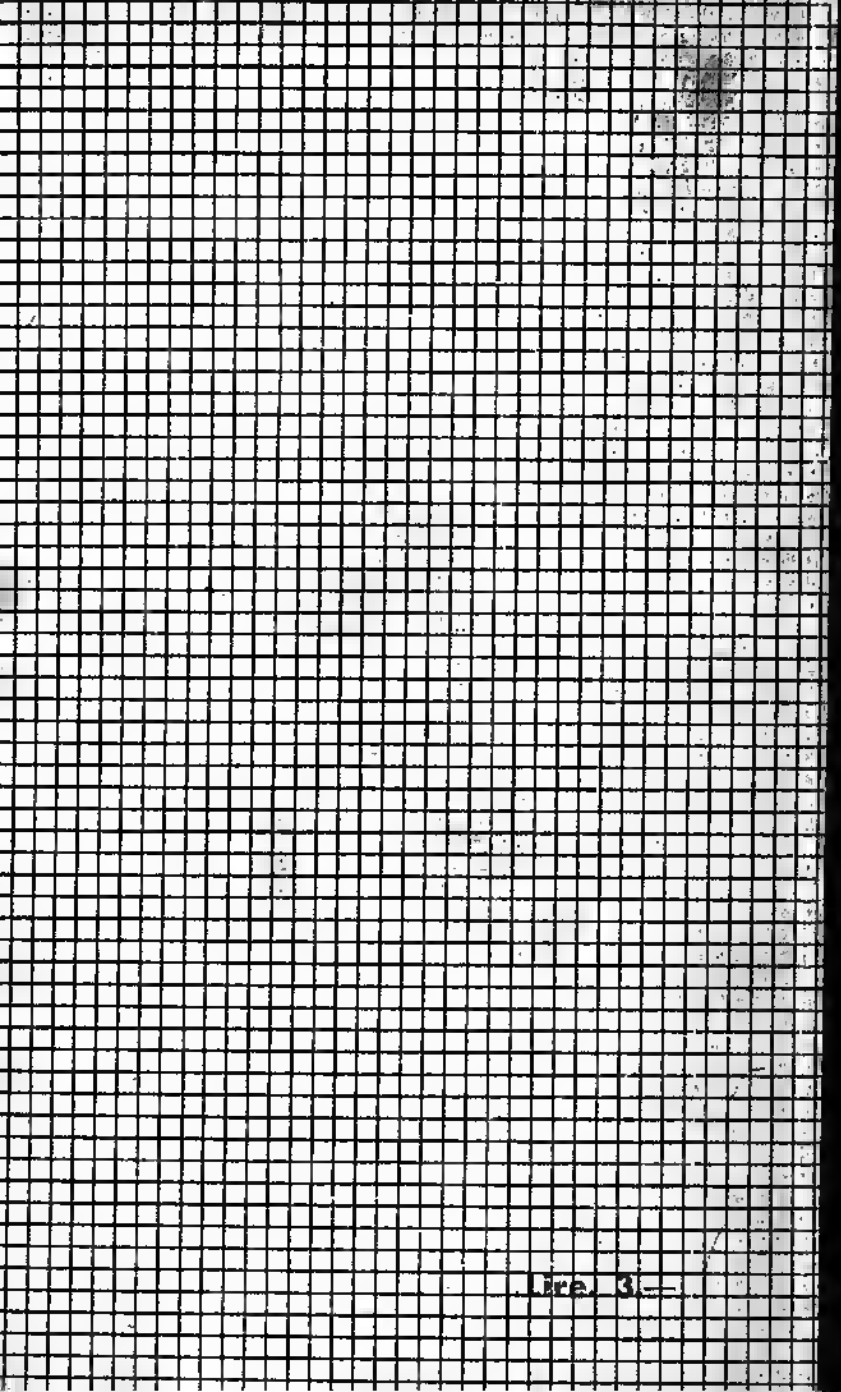
STAMPATO NELLE OFFICINE GRAFICHE
AMEDEO NICOLA E C. - MILANO-VARESE
IL 28 GENNAIO 1939-XVII

2231005 Pile

Numero speciale
di gennaio della Rivista
"Dottrina Fascista"
Direttore responsabile:
Niccolò Giani
Spediz. in abbon. post.

RILEGATORE DI LIBRI
FIRENZE

CF002231605
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE


Fre. 3.